

ENTI LOCALI

Cosa cambia con la nuova legge sull'ordinamento delle Autonomie Locali approvata dal parlamento l'8 Giugno.

I NUOVI POTERI DI COMUNI E PROVINCE

Una legge di principi. 60 giorni per fare le giunte. I nuovi statuti. Sindaco e giunta eletti insieme. La sfiducia costruttiva. Aziende e servizi. Partecipazione e informazione. L'accordo di programma.

Acura di Mauro Andreini

Se le nuove giunte non saranno pronte per metà Agosto, ci saranno le elezioni anticipate. Questa una delle tante novità introdotte con la nuova legge sulle Autonomie locali in vigore dall'8 Giugno. Ma non basta, oltre a non poter superare i sessanta giorni per dar vita alle maggioranze, si vota a voto palese e se dopo tre votazioni non si raggiunge la maggioranza assoluta necessaria, scatta lo scioglimento del Consiglio. Alla fine di un iter parlamentare cominciato nel 1988 si è deciso per una leg-

tonomia finanziaria.

All'articolo 3 la Regione viene disegnata più in termini di "collante" tra comuni e provincie che di vero e proprio potere decisionale. La Regione dovrà indicare gli obiettivi generali e ripartire le risorse per finanziare gli investimenti. Gli Enti Locali, dal canto loro, sono tenuti a partecipare alla formazione dei programmi e degli obiettivi. Lo statuto dovrà stabilire le norme fondamentali per il funzionamento e l'organizzazione dell'Ente; determina le attribuzioni degli organi, l'ordinamento



ZOOM

IL GATTO E LA VOLPE

L'accordo a quattro che ha consentito di sistemare gli assetti delle maggiori giunte messe in gioco dalle ultime elezioni amministrative, allargando la base di consenso su cui poggiano le maggioranze, sicuramente porta una maggiore stabilità e affidabilità nelle amministrazioni. Sarebbe ingenuo però non vedere che insieme ad un fattore di stabilità se ne immette anche uno di instabilità che più che dalle note divergenze programmatiche sulle grandi infrastrutture, è costituito da una maggiore reversibilità delle alleanze. Che significa?

-E' un agionamento "politicista" - dirà qualcuno: i giochi tra i partiti non sono tutto. E' vero, non sono tutto, ma basta osservare con un po' di attenzione e di freddezza proprio questa ultima trattativa per avere la esatta misura di quanto contino i programmi, le linee politiche, le coerenze, le autonomie dei partiti locali e quanto persino i rapporti tra le segreterie provinciali. Tutto pesa e conta, ma in misura diversa. Se ragioniamo quindi un po' di politica, è proprio, direi, perchè ci dicono tutti che non si dovrebbe fare e perchè è bene che di politica non discutano solo i segretari dei partiti.

Chi vince e chi perde? Perde prima di tutti e più di tutti la DC che resta fuori dal negoziato e lascia una roccaforte come S.Stefano uscendo isolata e perfino un po' umiliata. Questo farà la gioia dei tanti nemici viscerali della DC, anche di una DC tutto sommato "mite" come quella maremmana, ma non è detto che sia un bene una opposizione ferita e in cerca di rivincite.

Anche senza poter fare ancora i conti dei sindaci e degli assessori è chiaro che perde anche il PCI, e del resto i comunisti hanno perso più di diecimila votine negli ultimi cinque anni. Tuttavia in questo nuovo quadro c'è anche un successo della segreteria provinciale che non ha gestito male le carte che aveva a disposizione.

Ha vinto il "polo laico" che aspira a prendere in mano le redini della politica locale. Se si tratterà di una manovra del "gatto e della volpe" o di una nuova fase politica lo vedremo presto. Qui però c'è il punto. Il gioco è sempre più nelle mani dei partiti dalle alleanze bivalenti: ecco cosa significa "maggiore reversibilità". D'ora in poi votare PCI o DC significa sempre meno esprimere un voto di stabilità, la stabilità (o l'instabilità) è in altre mani.

Zip



ge di principi, che lascia ai Comuni la definizione di molti dettagli, ma che tuttavia introduce significative e perentorie novità e manda parzialmente in soffitta la vecchia legge di disciplina del '34. La legge ha eluso alcuni dei punti decisivi di una vera riforma, come quello elettorale e quello di una vera autonomia impositiva e finanziaria dei Comuni. E' per questo che un partito da sempre autonomista come il PCI non l'ha votata, tuttavia le novità sono molte e non tutte negative.

Così entro un anno deve essere approvato il nuovo statuto, l'elezione del sindaco avviene contestualmente a quella della giunta e si introduce l'istituto della sfiducia costruttiva.

All'articolo 2 si definisce il quadro di riferimento istituzionale: le comunità locali, ordinate in Comuni e Provincie, sono autonome. Il Comune rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo; la Provincia, ente locale intermedio tra Comune e Regione, cura gli interessi e promuove lo sviluppo della comunità provinciale. Non era tutto così scontato se pensiamo al decennale dibattito sulle sorti delle Provincie. Sulla carta, c'è da aggiungere, godono ambedue di au-

degli uffici edei servizi, le forme di collaborazione tra Comuni e Provincie le modalità della partecipazione popolare, del decentramento, delle consultazioni e dei referendum, dell'accesso alle informazioni. Dopo gli statuti verranno

